



Scenari economici

Gennaio 2021

GLI SCENARI ECONOMICI NELL'ERA DEL COVID-19

A seguito della pandemia da Coronavirus e delle misure di contenimento resesi necessarie, tutta l'economia mondiale sta sperimentando una fra le più intense recessioni e senza gli interventi di politica economica adottati in tutto il mondo, l'arretramento sarebbe stato ancora più ampio; la durata e l'intensità della crisi dipendono da molteplici fattori, sanitari e politici, di cui è difficile prevederne le interazioni. Incertezza è stata la parola chiave del 2020 per delineare gli scenari di previsione economica, l'anno della pandemia e della crisi senza precedenti, e rischia di dominare buona parte del 2021, in particolare per Eurozona e per l'Italia.

Le ultime previsioni del Fondo Monetario Internazionale (gennaio 2021), riviste nel World Economic Outlook, ridimensionano la contrazione dell'economia globale ed alzano le stime sull'economia mondiale sia per il 2020 che per il 2021; la correzione al rialzo, riflette gli effetti positivi dell'inizio delle campagne vaccinali e delle misure di sostegno varate da numerosi stati. A ciò, si contrappongono però le incognite delle nuove ondate di infezione, delle possibili varianti del virus ed anche degli eventuali fattori critici che possono ostacolare l'andamento delle vaccinazioni.

1

Secondo il FMI, per l'economia globale, nell'anno appena concluso, si ridimensiona la contrazione del PIL, che dovrebbe subire un calo del -3,5%, in miglioramento di quasi un punto percentuale rispetto al -4,4 delle precedenti previsioni, e tornerà a crescere in maniera più robusta nel 2021 con un +5,5%, (lo 0,3% in più rispetto alle precedenti stime di ottobre), per poi assestarsi al +4,2% nel 2022. L'aggancio alla ripresa, avverte però il FMI, sarà parziale e con l'attività economica che resta ben al di sotto dei livelli pre-pandemia: per tornare ai livelli pre-covid ci vorrà più tempo e i rischi per esiti ancora più gravi, tuttavia, non possono essere esclusi; la pandemia rimane elemento di criticità assoluta ad ogni livello ed il FMI ribadisce che la crisi in atto è la peggiore dalla "Grande Depressione" (escludendo il crollo causato dalla II guerra mondiale), tale da lasciare profonde cicatrici nel medio termine, soprattutto dal punto di vista occupazionale. L'eccezionale incertezza che accompagna le speranze di ripresa, spinge il FMI a ribadire l'appello a proseguire le politiche di sostegno e di politiche monetarie accomodanti che, fino ad ora, hanno potuto ammortizzare l'impatto della recessione. Nuove ondate epidemiche, varianti più aggressive del virus e ritardi nelle campagne di vaccinazioni, potranno incidere e compromettere il recupero previsto; di conseguenza sono ancora necessari aiuti alle famiglie ed alle imprese, in particolare dove il virus è particolarmente attivo, per garantire la sussistenza ed evitare il fallimento di aziende che invece risulterebbero in attivo. Questo del FMI è soltanto lo scenario di base, che potrebbe essere più favorevole o peggiore, a seconda delle evoluzioni o involuzioni delle variabili in gioco.

Sempre secondo le previsioni del FMI, con la ripresa dell'attività economica, dovrebbe ripartire il commercio mondiale e si stima che sarà in crescita del +8% nel 2021, seppure con un tasso leggermente inferiore alle attese, dopo il crollo del -9,6% dell'anno scorso.

Per l'Area-Euro, il FMI prevede una chiusura del 2020 meno peggiore del previsto, con un calo del PIL del -7,2%, contro il -8,3% stimato in precedenza. Tuttavia, quest'anno la ripresa si fermerà al +4,2%, inferiore al +5,2% stimato solo circa tre mesi fa, per poi assestarsi al +3,6 nel 2022. Tra ritorni del contagio e lockdown, l'attività economica si è indebolita alla fine del 2020, smorzando la spinta ricevuta nel terzo trimestre, e con effetti che si trascineranno anche nell'anno in corso.

Riviste al ribasso le previsioni per l'Italia: la contrazione del PIL nel 2020 potrebbe essere pari a -9,2%, in miglioramento rispetto secondo quanto stimato dal FMI ad ottobre (-10,6%); seguirà però per il 2021 un rimbalzo relativamente modesto pari a +3%, contro il +5,2% stimato ad ottobre, e saremo gli ultimi fra i Paesi G7. Un dato

inferiore alle ultime proiezioni di gennaio della Banca d'Italia (+3,5%) e pari alla metà delle previsioni del Governo (+6%). Per arrivare ad un +3,6% nel 2022.

Al di là delle cifre, che sono cambiate spesso e ancora cambieranno, restano linee di tendenza che vedono l'Europa e soprattutto l'Italia in difficoltà rispetto ai principali competitors globali.

Solo la Cina, nonostante tutto, sarà l'unica grande economia a salvarsi dalla recessione nel 2020 (+2,3%) e con una accelerazione nel 2021 (+8,1%). Il tasso di crescita del 2020, sarebbe tuttavia per il gigante asiatico tra i valori più bassi da quaranta anni a questa parte.

Previsione di crescita del FMI (gennaio 2021)

Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

	2020	Previsioni	
		2021	2022
MONDO	-3,5%	5,5%	4,2%
Economie avanzate	-4,9%	4,3%	3,1%
Stati Uniti	-3,4%	5,1%	2,5%
Giappone	-5,1%	3,1%	2,4%
Regno Unito	-10,0%	4,5%	5,0%
Area-Euro	-7,2%	4,2%	3,6%
Italia	-9,2%	3,0%	3,6%
Germania	-5,4%	3,5%	3,1%
Francia	-9,0%	5,5%	4,1%
Spagna	-11,1%	5,9%	4,7%
Paesi emergenti	-2,4%	6,3%	5,0%
Cina	2,3%	8,1%	5,6%
India	-8,0%	11,5%	6,8%
Russia	-3,6%	3,0%	2,6%
COMMERCIO MONDIALE			
	-9,6%	8,1%	6,3%

Le proiezioni della Banca Centrale Europea (di dicembre), si fondavano su uno scenario di mantenimento delle misure di contenimento applicate nel quarto trimestre del 2020 anche nel primo trimestre del 2021 e di una graduale risoluzione della crisi sanitaria per i primi mesi del 2022. Si ipotizzava il successo delle politiche monetarie, fiscali e del mercato del lavoro adottate nel contenere gli effetti economici negativi (caduta dei redditi, dell'occupazione e aumento dei fallimenti) e nel prevenire la loro amplificazione in un circuito negativo tra economia reale e canali finanziari.

Sotto queste ipotesi, la BCE prospettava un contenimento della forte recessione del prodotto interno lordo dell'Area per il 2020 (-7,3%), che resta comunque la più profonda sperimentata, alla quale dovrebbe fare seguito una contenuta ripresa nel 2021 (+3,9%).

L'occupazione dovrebbe essersi ridotta nel 2020 (-1,8%) e proseguire in negativo nel 2021 (-0,9%), tanto che l'incremento della disoccupazione, contenuto nel 2020 (8,0%) dalla riduzione delle forze lavoro, dovrebbe essere più marcato nel 2021 (9,3%). In tutti i paesi dell'Area, la spesa pubblica ha fornito sostegno all'attività. Il debito pubblico e quello delle società non finanziarie sono in significativa crescita e destinati a rimanere al di sopra dei livelli pre-crisi a lungo. L'indebitamento pubblico nell'Area dell'Euro veniva stimato all'8,0% del Pil nel 2020 e previsto contrarsi leggermente nel 2021 (6,1%), ma potrebbero rendersi necessari ulteriori interventi di emergenza.

Inoltre, la pandemia determinerà un ulteriore ampliamento delle divergenze economiche all'interno dell'Unione Europea,

a causa del diverso impatto avuto sui paesi membri dipendente da condizioni sanitarie, misure di contenimento, composizione dei settori economici, caratteristiche del mercato del lavoro e misure di sostegno adottate.

Se la pandemia sarà del tutto superata l'anno prossimo, Banca d'Italia stima una crescita dell'economia italiana del 3,5% quest'anno, del 3,8% nel 2022 e del 2,3% nel 2023 quando recupererebbe i livelli precedenti la pandemia. Nel Bollettino economico trimestrale, gli economisti di via Nazionale confermano così le previsioni di dicembre sulla base di alcuni assunti, tra i quali: 1) l'emergenza sanitaria ritorni gradualmente sotto controllo nella prima metà di quest'anno e venga del tutto superata entro il 2022; 2) le misure del Recovery Plan abbiano il loro previsto pieno impatto sulla crescita; 3) le misure di sostegno devono evitare che il maggiore indebitamento delle imprese abbia ripercussioni negative sulla stabilità finanziaria; 4) non devono peggiorare i timori sull'evoluzione dell'epidemia.

Infine, Banca d'Italia rivede al ribasso la stima del Pil per il 2020 prevedendo una contrazione del -9,2% a fronte del -9% indicato nelle precedenti proiezioni macroeconomiche di dicembre. E la stima di crescita per l'anno in corso, spiega Banca d'Italia nel Bollettino economico, risente in misura significativa dell'effetto sfavorevole di trascinamento della flessione del prodotto prefigurata per la parte finale del 2020.

L'Italia ha vissuto la più grave fase di recessione dalla fine della seconda guerra mondiale. La crisi dovuta alla pandemia ha avuto, ha e avrà effetti asimmetrici sui settori economici e notevoli effetti redistributivi e richiederà un'ampia riallocazione dei fattori. Sarà cruciale l'ampiezza degli effetti sull'occupazione e sulla sopravvivenza delle imprese al momento del graduale venire meno delle misure adottate a sostegno delle attività produttive, dell'occupazione e dei redditi, in particolare il blocco dei licenziamenti e la moratoria sui debiti delle imprese. La forza della ripresa dipenderà dal rilievo dei danni permanenti causati dalla pandemia nonostante l'effetto ammortizzatore della politica fiscale.

Nell'ipotesi che la recessione non vada oltre il primo trimestre del 2021, Prometeia a gennaio ha confermato la previsione di una crescita del Pil del +4,8% per il 2021; Banca d'Italia, nelle sue proiezioni di gennaio è apparsa più cauta e ha indicato una crescita del +3,5%, che proseguirebbe tale nel 2022, con un ritorno del Pil ai livelli pre-Covid solo nel corso del 2023.

3

I consumi delle famiglie sono sorretti dalle misure di sostegno al reddito e dalla bassa inflazione, ma risentono delle limitazioni conseguenti alla pandemia, della maggiore incertezza, delle condizioni del mercato del lavoro, della riduzione del reddito disponibile e di un maggiore risparmio precauzionale. Banca d'Italia e Prometeia concordano nel ritenere che la dinamica dei consumi dovrebbe risultare peggiore di quella del Pil con una maggiore riduzione nel 2020 (-10,4%) e una parziale e più contenuta ripresa nel 2021 (+3,2%).

La caduta degli investimenti è stata ampia ed è avvenuta in breve tempo nel 2020 (-7,9%), ma già dal 2021 la ripresa dell'accumulazione di capitale dovrebbe avvenire a ritmi elevati (+10,3%), sospinta dalle condizioni di accesso al credito favorevoli e dagli interventi di politica di bilancio.

La pandemia ha fortemente colpito le esportazioni di merci e servizi, in particolare il turismo. Nel 2020 dovrebbero essersi ridotte del -15%. La ripresa del commercio mondiale ne determinerà una netta, ma ancora parziale, ripresa (+9,8% per Banca d'Italia), trainata dalle vendite estere di beni, mentre i servizi continueranno a risentire della debolezza dei flussi turistici internazionali.

Gli effetti della pandemia sul mercato del lavoro appaiono diseguali per tipologie di lavoratori e settori. La pandemia ha determinato un crollo delle ore lavorate nel 2020 (addirittura -11,0% secondo Banca d'Italia), ma grazie alle misure a difesa dell'occupazione la riduzione degli occupati dovrebbe essere stata contenuta (-1,9%), ma la tendenza negativa proseguirà nel 2021 (-0,9%), nonostante la parziale ripresa delle ore lavorate. L'aumento dei disoccupati è stato ancora più contenuto per la temporanea uscita dal mercato del lavoro di molte tipologie di lavoratori non protetti. A fine 2020, secondo Banca d'Italia, il tasso di disoccupazione dovrebbe essere salito al 9,3%, ma aumenterà nuovamente nel 2021 (10,5%) con il ritorno sul mercato del lavoro dei lavoratori precedentemente usciti.

Secondo i dati di Banca d'Italia, il 2020 si chiude con i depositi bancari in aumento, a doppia cifra, del +11,1% a dicembre, dopo che a novembre il dato aveva fatto segnare un +8,7%. Un'eccezionalità che si è riflessa nella crescita dei depositi, lievitati di 160 miliardi in un solo anno; quelli delle famiglie consumatrici, in particolare, sono aumentati di 66 miliardi tra dicembre 2019 e dicembre 2020, raggiungendo la cifra di 1.109,6 miliardi, i conti delle famiglie produttrici sono aumentati di 11 miliardi e ora sfiorano i 76 miliardi, mentre la liquidità parcheggiata sui conti bancari delle imprese non finanziarie è aumentata di ben 83 miliardi, fino a toccare la cifra record di 384,5 miliardi a fine dicembre. Andamenti che da una parte sono una conseguenza del clima di incertezza legato agli sviluppi della pandemia, ma dall'altra rappresentano una mole di liquidità importante per la ripartenza.

Crescono anche i prestiti (+4,7% su base annua a novembre, di cui +2,2% alle famiglie e +8,5% alle società non

finanziarie): una accelerazione che gode di un contesto di tassi ai minimi storici, destinato a durare ancora per qualche tempo, grazie anche all'azione della BCE. Andamento confortante anche dal calo delle sofferenze bancarie, giù del -19,5% su base annua. Nel terzo trimestre il flusso di crediti deteriorati in rapporto al totale dei finanziamenti si è ridotto, grazie alle misure governative di sostegno al credito (moratorie e garanzie sui nuovi prestiti), nonché delle indicazioni delle autorità di vigilanza sull'utilizzo della flessibilità insita nelle regole sulla classificazione dei finanziamenti.

Banca d'Italia lancia però una allerta sui crediti deteriorati: banche piccole e medie, sono loro quelle più a rischio nella prossima ondata di ritorno dei crediti deteriorati post pandemia, che potrebbero risentire della crisi pandemica nella misura in cui sono più esposte nei confronti di imprese che operano nei settori maggiormente colpiti.

La politica fiscale è stata impiegata con decisione per fronteggiare la pandemia, i suoi effetti economici e sociali e la recessione e ulteriori interventi sono attesi. Nuove spese e ammortizzatori automatici hanno determinato un eccezionale innalzamento del rapporto tra deficit pubblico e prodotto interno lordo, che secondo Prometeia ha superato l'11,1% nel 2020. Saranno necessari ulteriori interventi per garantire un'uscita graduale dalle politiche di sostegno all'economia.

Gli "Scenari per le economie locali", redatti da Prometeia, permettono di analizzare le previsioni macro-economiche internazionali, nazionali, nonché di alcuni territori, fra cui anche per la provincia di Ravenna, perché utilizza l'indicatore confrontabile del valore aggiunto, che misura la ricchezza prodotta in un territorio.

Il quadro di ipotesi su cui Prometeia fonda lo scenario di dicembre 2020 - gennaio 2021, è quello di una crescita del prodotto mondiale che, dopo il rallentamento del 2019, subisce lo shock della pandemia da Coronavirus nel 2020, ma si riprende nel 2021.

Scenario di riferimento: la crescita

	2019	2020	2021	2022
Commercio mondiale	-0,5	-9,3	7,6	5,3
Prodotto mondiale	3,0	-4,5	5,1	3,9
Paesi Industrializzati	1,6	-5,6	3,9	2,8
Mercati emergenti	3,9	-3,6	5,7	4,5
Usa (1)	2,2	-3,6	3,7	2,6
Area Euro (1)	1,3	-7,2	3,9	3,9
Cina (1)	6,1	2,0	8,8	5,2

(1) Prodotto interno lordo.

Prometeia, Rapporto di previsione, dicembre 2020

Saranno cruciali, in primo luogo, l'evoluzione della pandemia e quindi i tempi per la disponibilità di cure e di vaccini efficaci e sicuri; decisiva sarà l'azione della politica monetaria e fiscale degli Stati e delle Istituzioni sovranazionali per fare fronte a una recessione senza precedenti e aiutare una ripresa, tenuto conto dell'elevato livello del debito di imprese e Stati e della diversa solidità dei sistemi finanziari.

Appare evidente la gravità dello shock subito, accentuata dall'asimmetria degli effetti negativi sulle tipologie di soggetti economici e dallo sfasamento temporale con cui la pandemia ha interessato ed interessa le varie aree geografiche.

Secondo le stime di Prometeia, la tendenza alla frammentazione peserà sullo sviluppo del commercio mondiale, che, arrestatosi nel 2019 e crollato nel 2020, si riprenderà solo parzialmente nel 2021, con un rimbalzo dell'attività.

Inoltre, il 2020 si dovrebbe chiudere con una riduzione del PIL mondiale del -4,5%, a cui seguirà l'aggancio alla crescita nel 2021 (+5,1%) e un pochino più debole nel 2022 (+3,9%).

Nell'anno da poco conclusosi, la crisi inciderà particolarmente nell'Area dell'Euro (-7,2%); quest'anno e l'anno prossimo la ripresa si fermerà al +3,9%. Tra ritorni del contagio e lockdown, l'attività economica si è indebolita alla fine del 2020, con effetti che si trascineranno anche nel prossimo futuro.

Rispetto alla precedente, l'edizione corrente tiene conto, tra l'altro, della revisione operata da Istat sui conti economici territoriali e stima leggermente meno profonda la recessione del 2020, ma prospetta una più contenuta ripresa parziale per il 2021. Ed infatti, la flessione del valore aggiunto italiano dovrebbe risultare del -9,1 nel 2020, seguita da una crescita del +4,9% nel 2021 e del +4,1% nel 2022.

Nel nostro Paese, nel 2020 la recessione ha colpito più duramente le regioni del nord senza particolari distinzioni, ma meno l'Emilia-Romagna rispetto a Lombardia, Toscana, Piemonte e Veneto. Le prospettive di ripresa nel 2021 dovrebbero riportare l'Emilia-Romagna nelle posizioni di vertice nella classifica delle regioni italiane per ritmo di crescita, in particolare, al secondo posto subito dopo il Veneto.

In ambito locale, secondo l'edizione di gennaio 2021 degli "Scenari per le economie locali" di Prometeia, analizzati dall'Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ravenna, il 2020 si dovrebbe chiudere con una caduta del valore aggiunto, cioè della ricchezza prodotta in provincia di Ravenna, sotto alle due cifre (-8,2%) e l'andamento provinciale appare leggermente più sostenuto di quello regionale e nazionale: una discesa leggermente inferiore a quella prevista per l'Emilia-Romagna (-9,2%) ed a quella media nazionale (-9,1%). L'attesa per il 2021 sarà per una ripresa per l'economia ravennate che sarà però solo parziale (+5,4%), contenuta a causa della persistente diffusione della pandemia nella prima parte dell'anno, e non sarà sufficiente a recuperare le perdite subite. L'evoluzione resterà soggetta a notevoli incertezze, sino a che non si disporrà di una protezione efficace ed infatti per il 2022 si ipotizza segno più ma con una spinta meno vigorosa (+4,5%)

La tendenza provinciale complessiva per il 2021 sarebbe caratterizzata da una ripartenza del reddito disponibile (+3%) e dei consumi delle famiglie (+5,1% nel 2021, dopo un crollo superiore a quello del valore aggiunto nel 2020) e supportata dal rilancio dell'interscambio commerciale (+6,2% la stima delle esportazioni per il 2021).

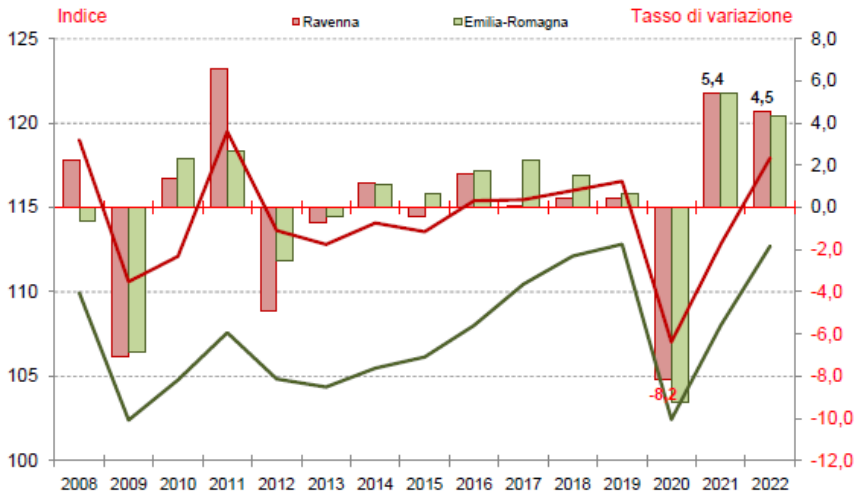
In questa ottica, dopo la discesa nel 2020 (a 26.300 Euro ed era 29.000 nel 2019), il valore aggiunto per abitante dovrebbe arrivare nel 2021 a 27.700 Euro; sulla base di queste stime, la ricchezza prodotta dal complesso dell'economia ravennate avrà un parziale recupero, passando dai 10,2 miliardi di Euro del 2020 ai 10,7 del 2021, ancora lontani dal valore del 2019 (11,3 miliardi di Euro).

Solo nel 2022, nell'ipotesi migliore, si ritornerà ai livelli di ricchezza pro-capite precedenti all'era Covid. Ma lo scenario difficile emerge anche dalla relazione di Prometeia che prevede una rincorsa lunga per arrivare ai livelli del valore aggiunto pre-Covid e, più realisticamente, ci torneremo nel 2024.

Valore aggiunto totale – Variazione percentuale – Previsioni Prometeia (Gennaio 2021)

Ravenna			Emilia-Romagna			Italia		
2020	2021	2022	2020	2021	2022	2020	2021	2022
-8,2	5,4	4,5	-9,2	5,4	4,4	-9,1	4,9	4,1

Il quadro provinciale. Valore aggiunto: indice (2000=100) e tasso di variazione



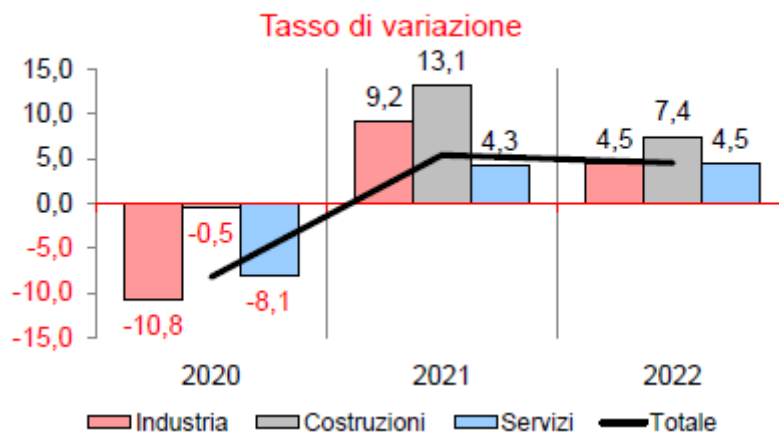
Fonte: elaborazioni Sistema camerale regionale su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, gennaio 2021

Per quanto riguarda il contributo dei settori economici provinciali, nel 2020 è stata l'industria ad accusare il colpo più duro, ma anche nei servizi la recessione è risultata pesante, mentre la flessione dell'attività è stata molto più contenuta nelle costruzioni. Nel 2021, la ripresa sarà solo parziale soprattutto nei servizi, che risentirà più a lungo dello shock, più pronta nell'industria, mentre le costruzioni trarranno ampio vantaggio dalle misure introdotte a favore della ristrutturazione edile e dai piani di investimento pubblico.

In dettaglio, nel 2020 sono il valore aggiunto dell'industria in primo luogo (-10,8%) e quindi quello dei servizi (-8,1%) che manifestano maggior sofferenza; decisamente più contenuta la contrazione del valore aggiunto delle costruzioni stimata per lo scorso anno e che dovrebbe fermarsi a -0,5%.

Nel 2021, l'avvio della ripresa, ridotta in tutti i settori, condurrà a una crescita del valore aggiunto prodotto dall'industria in senso stretto provinciale del +9,2%; per le costruzioni, la tendenza positiva riprenderà con maggior decisione (+13,1%), grazie anche alle misure di incentivazione adottate dal Governo a sostegno del settore, della sicurezza sismica e della sostenibilità ambientale. Gli effetti negativi dello shock da Coronavirus si faranno sentire più a lungo nel settore dei servizi e nel 2021 la ripresa sarà decisamente più ridotta e lenta (+4,3%), la più contenuta rispetto agli altri due macrosettori, data la maggiore difficoltà derivata dalle conseguenze della pandemia nella prima parte dell'anno.

Il quadro provinciale. Valore aggiunto: i settori

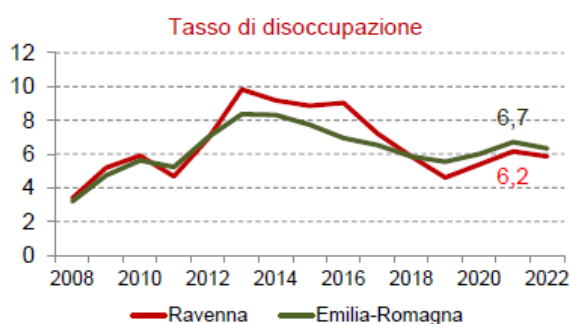
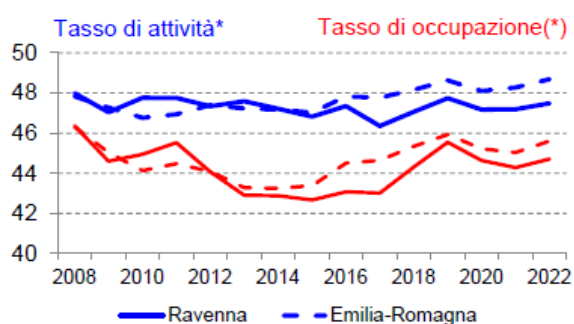
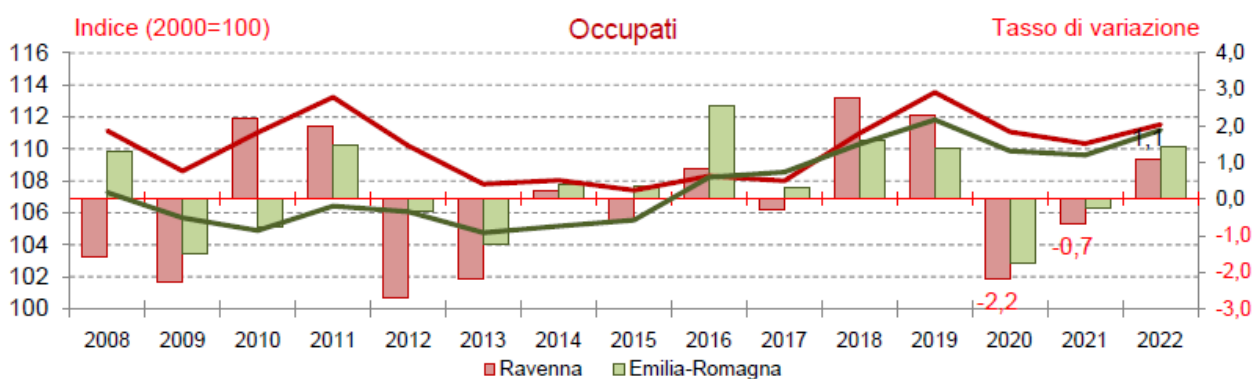


Nel dettaglio della regione Emilia-Romagna, gli effetti delle misure adottate a difesa dalla pandemia dovrebbero avere condotto a una caduta del -11,9% del valore aggiunto dell'industria in senso stretto regionale nel 2020; nel 2021, l'avvio della ripresa condurrà a una crescita del +8,5%.

Appare decisamente più contenuta la perdita del valore aggiunto delle costruzioni rilevata lo scorso anno che dovrebbe arrivare al -5,6%. Quest'anno la tendenza positiva riprenderà con una velocità a due cifre (+10,7%), grazie anche alle varie misure di incentivazione adottate dal Governo.

Gli effetti negativi dello shock della pandemia si faranno sentire di più nel settore dei servizi. Il valore aggiunto dovrebbe avere subito una riduzione sensibile (-8,6%) nel 2020. Nel 2021 la ripresa sarà decisamente solo parziale (+4,0%), la più contenuta rispetto agli altri settori, data le ben note maggiori difficoltà dovute a limitazioni di attività, nonché chiusure totali per alcuni comparti, continuate anche all'inizio dell'anno.

Il quadro provinciale. Lavoro – Prometeia (Gennaio 2021)



(*) Calcolato sulla popolazione presente.

Fonte: elaborazioni Sistema camerale regionale su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, gennaio 2021

Per quanto riguarda le *esportazioni*, nel 2020 la caduta del commercio mondiale (-9,3%), accentuata dallo sfasamento temporale della diffusione globale dalla pandemia, dovrebbe avere avuto gravi riflessi sull'export provinciale (-12,6%, rispetto al 2019), nel complesso, tutto sommato, minori di quanto prospettato in precedenza; la flessione stimata secondo le previsioni di Prometeia, sarà però più pesante rispetto sia a quella regionale (-9,5%) che a quella nazionale (-11,5%). Le vendite all'estero sosterranno la ripresa nel 2021, ma non andranno oltre un +6,2% (+6,8% in

Emilia-Romagna e +7,1% mediamente in Italia), frenate dalla contenuta crescita dei mercati europei che costituiscono lo sbocco principale per le imprese ravennati. Ovviamente, molto dipenderà dalla emergenza sanitaria.

Passando al *mercato del lavoro*, come ci si aspettava, le stime propendono verso proiezioni negative; nel 2020 gli effetti della pandemia hanno condotto ad una sensibile riduzione delle forze-lavoro e dell'occupazione, per la fuoriuscita dal mercato di molti lavoratori meno tutelati (donne, contratti a termine, giovani, ecc...), a cui si associa un aumento della disoccupazione. Nel 2021 l'occupazione si ridurrà ancora e aumenterà ulteriormente il tasso di disoccupazione.

Nel dettaglio, le forze di lavoro della provincia di Ravenna dovrebbero essersi ridotte nel 2020 (-1,4%) per effetto dell'uscita dal mercato del lavoro anche di lavoratori scoraggiati. Nel 2021 i flussi in uscita si prevedono in riduzione e le forze di lavoro ritorneranno a crescere leggermente (+0,2%). Il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, dovrebbe essere sceso al 47,2 nel 2020 (stimato a 47,7 nel 2019) e tale rimarrà anche nel 2021.

La pandemia ha inciso sensibilmente sull'occupazione, nonostante le misure di salvaguardia adottate, colpendo particolarmente i lavoratori meno tutelati e con effetti protratti nel tempo; lo scorso anno l'occupazione dovrebbe essersi ridotta del -2,2% e la diminuzione sarà relativamente peggiore rispetto sia a quella stimata per l'occupazione regionale (-1,7%), sia rispetto a quella nazionale (-1,9%). La tendenza negativa proseguirà più contenuta nel 2021 e farà registrare un calo dell'occupazione ravennate del -0,7%. Il tasso di occupazione si è ridotto nel 2020 (a 44,6% dal 45,5% stimato nel 2019) e si ridurrà leggermente nel 2021 al 44,3%.

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, pari a 4,6% nel 2019 e 5,8% nel 2018, in provincia di Ravenna lo scorso anno dovrebbe essere risalito bruscamente al 5,4%, nonostante le misure di sostegno all'occupazione. In Emilia-Romagna dal 5,5% del 2019 al 6% del 2020, mentre in Italia dovrebbe scendere dal 10% al 9,4%, per poi risalire a 11,1% quest'anno. Le conseguenze negative della pandemia sul mercato del lavoro continueranno a manifestarsi anche successivamente al rientro dell'emergenza sanitaria e le misure di sostegno all'occupazione dovranno contenere nel tempo e nel livello gli effetti sul tasso di disoccupazione provinciale che nel 2021 salirà ancora, arrivando al 6,2%.

Infine, il reddito disponibile delle famiglie nel 2020 dovrebbe subire un calo (-2,2% annuo), a fronte dell'incremento stimato invece per l'anno in corso (+3%).

Dalle previsioni di Prometeia, appare evidente lo shock causato dalla pandemia, anche se prospettano per il 2020 una recessione un po' meno acuta rispetto alla versione precedente, ma propone una più contenuta ripresa parziale per il 2021.

Il rischio contagio continuerà a pesare in attesa dell'attuazione delle campagne vaccinali per una protezione efficace: saranno quindi cruciali, anche per le future proiezioni economiche, l'evoluzione dell'emergenza sanitaria, i tempi per la disponibilità e la distribuzione di cure e vaccini sicuri e la copertura della maggior parte della popolazione per l'immunità; nonché la capacità di politiche fiscali e monetarie e la sensibilità sovranazionale per fronteggiare una recessione senza precedenti.

Il miglioramento o peggioramento degli scenari economici dipenderà da come evolverà la seconda ondata della pandemia, tutt'ora in corso, se si eviterà una terza e dalle misure e restrizioni adottate per il suo eventuale contenimento.

Scenari 2020 e 2021 Prometeia. Valore aggiunto, export, mercato del lavoro (Gennaio 2021)

ITALIA	2020	2021
Valore aggiunto	-9,1%	4,9%
Export	-11,5%	7,1%
Occupazione	-1,9%	-0,7%
Tasso disoccupazione	9,4%	11,1%

EMILIA-ROMAGNA	2020	2021
Valore aggiunto	-9,2%	5,4%
Export	-9,5	6,8%
Occupazione	-1,7%	-0,2%
Tasso disoccupazione	6,0%	6,7%

RAVENNA	2020	2021
Valore aggiunto	-8,2%	5,4%
Export	-12,6%	6,2%
Occupazione	-2,2%	-0,7%
Tasso disoccupazione	5,4	6,2